

IL GOVERNO ATTENTA AL GIA' MISERO TENORE DI VITA DEGLI ITALIANI

Il grave progetto dell'aumento dei fitti in discussione al Senato entro la settimana

Le relazioni di maggioranza e di minoranza distribuite ieri - 20 per cento di aumento ogni anno fino al 1960 - Le sinistre ingaggeranno una grande battaglia parlamentare

Entro la corrente settimana, salvo imprevisti, il Senato comincerà l'esame del grave progetto di legge del governo il quale stabilisce la protoga del blocco degli affitti fino al 1960, ma per converso fissa una serie di aumenti progressivi, sui canoni di locazione, nella misura del 20 per cento annuo. Il progetto governativo concerne non soltanto le case d'abitazione di milioni di lavoratori italiani di ogni categoria (il progettato aumento interessa infatti oltre il 63 per cento delle abitazioni esistenti), ma anche i pubblici esercizi, i negozi, i laboratori, i artigiani ecc.

L'aumento (fissato per i pubblici esercizi «di lusso» nella misura del 40 per cento) dovrebbe entrare in vigore non appena la legge fosse approvata e dovrebbe essere rinnovato al 31 dicembre di ogni anno fino alla fine del 1960. Secondo calcoli compiuti da studiosi del problema, nella sola città di Roma la maggioranza dei cittadini, in base alla proposta avanzata dal governo, dovrà pagare di più di 100 milioni, nel 1958, 6,2 nel 1959, 5,2 nel 1960. Complessivamente quindi in un sessennio ben trenta miliardi di lire sarebbero sottratti ai bilanci di un terzo degli inquinini romani e trasferiti nelle casseforti dei grossi padroni di casa.

Questi dati elementari bastano da soli a dimostrare la gravità del progetto del quale il governo, e la maggioranza che lo sostiene, vogliono imporre la approvazione al Parlamento. Ma non va trascurato il fatto che gli aumenti che si vogliono imporre sono destinati agravare sul bilancio di migliaia di famiglie di condizioni di vita, secondo i risultati raggiunti dalla inchiesta parlamentare sulla miseria, sono inferiori non solo al normale, ma addirittura al disotto del minimo vitale.

Esistono in Italia circa 870 mila famiglie che sono costrette a vivere senza consumare nemmeno una volta l'anno, né carne né zucchero. Oltre 1 milione di famiglie consumano questi fondamentali alimenti soltanto in quantità trascurabili. L'incidenza diretta del progettato aumento dei fitti sui bilanci di queste famiglie sarebbe quindi gravissima.

Precisi calcoli sulle conseguenze che l'aumento richiesto dal governo avrebbe sui bilanci di milioni di lavoratori italiani sono stati elaborati dai compagni senatori Montagnani e Locatelli, autori della relazione di minoranza con la quale i gruppi dell'opposizione hanno accompagnato al Senato il progetto governativo. Un operaio chimico specializzato risponde nel 1954 di un salario mensile di poco più di 38 mila lire, dopo aver corrisposto al padrone di casa il canone d'affitto. Per far fronte alle spese di alimentazione, di vestiario, luce e gas, ecc. nel 1960 questo operario, invece, dopo aver pagato l'affitto si troverebbe ad avere sole lire 32 mila. I calcoli eseguiti sui salari degli operai meccanici e degli imprenditori portano a risultati non ragionevoli. E ciò è stato fatto più grave, perché il costo della vita è in continuo aumento come dimostrano i dati dell'Istituto di statistiche e le recenti maggioreggiorazioni subite dai pubblici trasporti, dalle ferrovie, dal latte, ecc.

Coloro che sostengono il progetto governativo affermano che con esso, entro il 1960, sarebbe possibile raggiungere l'equilibrio e la normalità del mercato edilizio. In altre parole, essi partono dal presupposto che entro il 1960 il mercato edilizio italiano sia divenuto «normale» fino al punto che dovrebbero esistere per ogni richiedente affittuario altri appartamenti pronti ad essere abitati.

Il senatore Bitossi parla-

si dal «Consiglio nazionale per il diritto alla Casa», che propone precise misure per porre fine allo scandalo delle aree fabbricabili.

Contro i sostenitori del progetto governativo, che vuole strappare ai lavoratori italiani centinaia di miliardi ogni anno, per riversarli nelle tasche dei grossi proprietari edili, le sinistre si battoneranno sulle responsabilità amministrative e politiche incontrate al caso Montesi, già annunciata nel corso del dibattito sulle dimissioni del ministro Piccioni.

La seduta, quindi, è stata quasi totalmente occupata da due oratori democristiani PALLASTRELLI e Carlo DE LUCA i quali, nonostante i toni laudatori per le «riforme» realizzate dal governo, non sono rimasti pacifici e si sono manifestati inizialmente in contrario per la politica agraria svolta dall'attuale cabinetto, quindici da due oratori ancora incerti, lenta e poco effettiva.

LA SEDUTA AL SENATO

Ieri pomeriggio il Senato, dopo una settimana di riposo, ha affrontato la discussione dell'ultimo bilancio preventivo del

1954-1955 ancora da approvare dell'Agricoltura e foreste, già discusso e votato alla Camera dei deputati.

In apertura di seduta, alle ore 16,30, il vice presidente MOLE' ha annunciato che i senatori Morandi, Luisi, Negri e Caviglioglio avevano presentato una mozione di inchiesta parlamentare sulle responsabilità amministrative e politiche incontrate al caso Montesi, già annunciata nel corso del dibattito sulle dimissioni del ministro Piccioni.

La seduta, quindi, è stata quasi totalmente occupata da due oratori democristiani PALLASTRELLI e Carlo DE LUCA i quali, nonostante i toni laudatori per le «riforme» realizzate dal governo, non sono rimasti pacifici e si sono manifestati inizialmente in contrario per la politica agraria svolta dall'attuale cabinetto, quindici da due oratori ancora incerti, lenta e poco effettiva.

NELLE MANIFESTAZIONI DI BARI E DI MILANO

Le rivendicazioni salariali al centro dei discorsi di Bitossi e di Santi

I deputati della CGIL si batteranno fermamente alla Camera contro la legge delega — A Buggerru il compagno Di Vittorio annuncia la presentazione di un memoriale al governo per la utilizzazione della produzione mineraria sarda

A Milano e Bari hanno avuto luogo domenica le manifestazioni dei pubblici dipendenti e dei lavoratori dell'industria per la lotta contro la legge delega e i miglioramenti economici gli uni, e gli altri per il rinnovo dei contratti di lavoro e un oneirose miglioramento salariale. Nel corso delle manifestazioni si è parlato a Milano e a Bari del Senatore Bitossi.

Santi, dopo aver elencato le rivendicazioni più importanti dei dipendenti pubblici, le quali un generale aumento degli stipendi è stato sottolineato alcune tra le tante questioni insolte che più delle altre fanno comprendere la giustezza della lotta degli statali; ad esempio Poratore ha portato la scala mobile conquistata da tutti gli altri lavoratori, e che agli statali porta una perdita annua di 179 miliardi.

Essaminando l'atteggiamento del governo nei confronti delle richieste avanzate dai suoi dipendenti, Santi ha detto che questi si è comportato come il più gretto e reazionario degli imprenditori presentando una legge capace, che, una volta varata, sottrarrebbe al Parlamento la sua essenziale prerogativa, ed ha affermato che la legge delega non risolve la vertenza in corso ma l'aggiunga poi invece di portare benefici e miglioramenti economici peggiora la situazione degli statali. La CGIL, la sede gloriosa della lotta occupata dalle forze di polizia che hanno preso possesso dei vari uffici camerali, ha criticato la politica del go-

verno il quale non va incontro alle esigenze dei lavoratori. Parlando della Riforma agraria Bitossi ha detto: «Dopo attuarsi una volta per sempre espropriando tutte le grandi latifondi e dandole ai contadini che devono essere efficientemente aiutati per rendere produttive». Bitossi ha concluso, affermando che nessuna forza potrà fermare la progressiva e costante avanzata delle forze lavoratrici.

Il discorso di Di Vittorio sulle miniere sarde

BUGGERU, 4 — Migliaia e migliaia di lavoratori sono convenuti ieri a Buggerru da

verso il bacino minierario sardo per ascoltare la parola del segretario generale della CGIL, On. Di Vittorio, che commorava il 50. anniversario dell'eccidio di tre minatori perpetrato dalle forze di polizia contro i minatori in sciopero.

Il compagno Di Vittorio ricordò l'episodio e le lotte che sembra di più hanno rafforzato l'unità dei lavoratori italiani, e passato a sottolineare l'attuale situazione delle miniere sarde: «Su questo settimo minoro minierario — ha detto Di Vittorio — che c'è stato riservata una riserva carbonifera minima, già parte della produzione miniera di minerali di piombo e di zinco, si dovrebbe far lavo per promuovere un profondo innovamento economico e sociale della Sardegna. Al contrario, per la politica ispirata dai gruppi monopolistici, il commissario governativo Landi ha predisposto un piano che prevede la chiusura di una parte delle miniere carbonifere col conseguente licenziamento di circa 4.000 operai in quanto il costo del carbone sarebbe caro».

«Ugualmente alle miniere metallifere, dai gruppi privilegiati italiani, è stata assegnata una funzione congiunturale per cui la loro vita è strettamente legata all'andamento della situazione internazionale; cioè alla Sardegna è stato riservato un trattamento tipicamente coloniale. In entrambi i casi si presentano forze esigenti e sociali del popolo sardo e dell'interessi dell'economia nazionale. Comunque in Sardegna i minatori non sono soli a lottare contro la politica dei gruppi monopolistici, lo stesso governo regionale, nella sua attuale composizione si è opposto alla attuazione del piano governativo di mobilitazione presentando un suo piano».

La CGIL approva questo piano ma lo completerà presentando al governo un memoriale sulla utilizzazione della produzione miniera sarda.

«A nome della CGIL — ha esclamato con forza Di Vittorio — dichiaro al Governo regionale ed a tutto il popolo sardo che la nostra organizzazione, con i suoi 5 milioni di aderenti è accanto alla Sardegna, fa propria la sua causa, fa propria la lotta per il piano di rinascita dell'Isola».

Il direttore mi disse: «Lei è sola». Sì forte, perché in questi momenti bisogna essere molto forti. Lei è la sola vittima! — Allora, chiesi: «E quanto?». Rispose: «Più di 200 milioni». Fulminata, mi accesi a terra, ma non riuscii più a parlare quando si precipitò in casa per portare il giornale al marito e la figlia.

«Per l'avvenire? — chiedevo.

«Non ci ho ancora pensato. E non riesco a pensarcene. E' una cosa seria e bisogna pensarci a mente calma, riflettere con tranquillità».

Prima di congedarci, abbiam

mo chiesto al compagno ne-

o: «Certo, cosa dobbiamo dire all'Unità?».

«Dille — ha risposto ad alta voce, forse, per farsi ben udire che rivelava la presenza di molta gente; sono amici di sempre e amici occasionali, parenti di ogni ramo. Improvvolmente il brusio si fa più forte: qualcuno grida: «eccolo!».

Di fuori viene un fitto bru-

sto che rivelava la presenza di

molte persone: sono amici di

sempre e amici occasionali,

parenti di ogni ramo. Improv-

olmente il brusio si fa più

forte: qualcuno grida: «eccolo!».

Renzo, che è il direttore del

«Giornale di Pordenone»,

è stato messo perfino un «I» alla

partito Lazio-Fiorentina quando aveva giurato su un

risultato positivo della squa-

dra «viola».

— E per l'avvenire? — chiedevo.

«Non ci ho ancora pensato. E non riesco a pensarcene. E' una cosa seria e bisogna pensarci a mente calma, riflettere con tranquillità».

Prima di congedarci, abbiam

mo chiesto al compagno ne-

o: «Certo, cosa dobbiamo dire all'Unità?».

«Dille — ha risposto ad alta

voce, forse, per farsi ben

udire che rivelava la presenza di

molte persone: sono amici di

sempre e amici occasionali,

parenti di ogni ramo. Improv-

olmente il brusio si fa più

forte: qualcuno grida: «eccolo!».

Renzo, che è il direttore del

«Giornale di Pordenone»,

è stato messo perfino un «I» alla

partito Lazio-Fiorentina quando aveva giurato su un

risultato positivo della squa-

dra «viola».

— Non ci ho ancora pensato. E non riesco a pensarcene. E' una cosa seria e bisogna pensarci a mente calma, riflettere con tranquillità».

Prima di congedarci, abbiam

mo chiesto al compagno ne-

o: «Certo, cosa dobbiamo dire all'Unità?».

«Dille — ha risposto ad alta

voce, forse, per farsi ben

udire che rivelava la presenza di

molte persone: sono amici di

sempre e amici occasionali,

parenti di ogni ramo. Improv-

olmente il brusio si fa più

forte: qualcuno grida: «eccolo!».

Renzo, che è il direttore del

«Giornale di Pordenone»,

è stato messo perfino un «I» alla

partito Lazio-Fiorentina quando aveva giurato su un

risultato positivo della squa-

dra «viola».

— Non ci ho ancora pensato. E non riesco a pensarcene. E' una cosa seria e bisogna pensarci a mente calma, riflettere con tranquillità».

Prima di congedarci, abbiam

mo chiesto al compagno ne-

o: «Certo, cosa dobbiamo dire all'Unità?».

«Dille — ha risposto ad alta

voce, forse, per farsi ben

udire che rivelava la presenza di

molte persone: sono amici di

sempre e amici occasionali,

parenti di ogni ramo. Improv-

olmente il brusio si fa più

forte: qualcuno grida: «eccolo!».

Renzo, che è il direttore del

«Giornale di Pordenone»,

è stato messo perfino un «I» alla

partito Lazio-Fiorentina quando aveva giurato su un

risultato positivo della squa-

dra «viola».

— Non ci ho ancora pensato. E non riesco a pensarcene. E' una cosa seria e bisogna pensarci a mente calma, riflettere con tranquillità».

Prima di congedarci, abb

Il cronista riceve
dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

CONSEGUENZE DRAMMATICHE DELLA POLITICA D.C. ALL'ISTITUTO CASE POPOLARI

L'I.C.P. vuol far distruggere le baracche di chi bussa alla sua porta per avere casa!

Venti famiglie che avevano costruito casette su terreno dell'Istituto al borgo S. Lazzaro dovranno compare in Tribunale fra poche settimane - Come il marchese Gerini - Oltre 30.000 richieste di alloggio

I fatti ci soccorrono. Domani scorsa abbiamo richiamato l'attenzione del lettore su uno degli strumenti attraverso i quali si esprime la politica dell'Istituto case popolari. Abbiamo detto dell'esistenza di un contratto di affitto che si rinnova mensile per mese e della perfida utilizzazione di esso verso quegli inquilini che hanno la solida colpa di difendere legittimamente i propri interessi e di professare idee politiche diverse da quelle del presidente dell'Istituto case popolari.

Avanzavamo l'ipotesi, paradossale ma significativa, della possibilità che tutte le oltre 30 mila famiglie che occupano alloggi dell'ICP fossero costrette, entro un solo mese, sottoposte a procedimenti di sfratto, perché il giudizio sulla base del quale una famiglia può essere gettata sul lastriko viene espresso dal presidente ed è ritenuto insindacabile.

Concludevamo denunciando la gravità e l'assurdità di questa situazione e sottolineavamo, nello stesso tempo, la necessità che precise disposizioni di legge impedissero a qualsiasi presidente dell'ICP di poter disporre della vita (perché la «casa è la vita», come esprime, non è vero, ingegner Bagnara?) di 30 mila famiglie in condizioni di particolare necessità.

Rimane il fatto, però, rimane la catena incredibile di sovrappiunti autentici consumati in questi anni verso decine di famiglie dell'Istituto. Perché una cosa è l'esistenza di un contratto incivile, altra è l'utilizzazione che se ne fa per fini d'altro, proprio in ciò che il presidente dell'ICP, mentre lo spettacolare dell'edilizia è un'altra cosa, anche se Bagnara e Gerini sono legati da una comune identità di concetti politici democristiani. Sia pure, Ma la gravità del fatto, di questo e di altri, è proprio in ciò: che al fondo della politica adottata dalla presidenza dell'Istituto case popolari sembra dominare più lo spirito di un potente speculatore dell'edilizia, rispetto a un vero e proprio cittadino di famiglia che riguardano sente una

Bagnara, si dirà, è il presidente dell'ICP, mentre lo spettacolare dell'edilizia è un'altra cosa, anche se Bagnara e Gerini sono legati da una comune identità di concetti politici democristiani. Sia pure, Ma la gravità del fatto, di questo e di altri, è proprio in ciò: che al fondo della politica adottata dalla presidenza dell'Istituto case popolari sembra dominare più lo spirito di un potente speculatore dell'edilizia, rispetto a un vero e proprio cittadino di famiglia che riguardano sente una

Provammo e dimostrammo le nostre affermazioni. Nessuna smentita è venuta, nessuna preoccupazione manifestata per uno dei casi dei noi denunciati, ci è stata inviata. Vuoi dire che siano nel vero.

E i fatti, dicevamo, ci sorprendono ancora.

Circa venti famiglie dovranno presentarsi, entro il prossimo mese di novembre, davanti al Tribunale civile, per una azione giudiziaria promossa dal Presidente dell'Istituto case popolari. Non si tratta, in questo caso, di inquilini dell'ICP, di famiglie che hanno un regolare contratto di affitto con l'Istituto di via Tordinona. E' accaduto, invece, tra o quattro anni fa, che un gruppo di cittadini (nanovani e muratori, per la gran parte) privi di alloggio e in cerca di una casa, hanno costruito un certo numero di baracche in muratura, prive di rifiniture, primitive, senza conforti, su un terreno di proprietà dell'Istituto case popolari, allo Borgo San Lazzaro, nei pressi della Circonvallazione Clodia al Trionfale. Alcuni mesi fa, le famiglie ricevettero diffida dall'ICP di lasciare libero il terreno, con conseguente denuncia, e distruzione, di ogni cosa creata. In tutte le abitazioni caddie lo smontato, e al di fuori di vivere in condizioni incivili, si aggiunse la prospettiva tragica di rimanere senza neppure un tetto qualsiasi.

La presidenza dell'ICP (fatti gli altri, quelli di commozione davanti al Tribunale, sono firmati dall'ing. Bagnara) continuò i suoi passi, senza mollare, e motivò l'ezione di sgombero con ragioni assolutamente estrance alle competenze dell'Istituto: le casette dovevano essere distrutte perché nel posto del terreno dove sorgeva una strada di piano regolatore che congiungia il borgo San Lazzaro alla via Trionfale. Punto e basta.

Non possono sapere, allo stato dei fatti, quale sbocco troverà la dolorosa questione. I fatti sommarie che abbiamo esposto forniscono subito, però, materia cruda di preoccupata riflessione.

Anche in questo caso, si dirà che il presidente dell'ICP, seguendo avendo dalla sua le norme, è il minimo incontrastabile falso. Anche in questo caso, si dirà che il presidente dell'ICP, seguendo avendo dalla sua le norme, è il minimo incontrastabile falso. Ancora, che associate due que-

Otto ore con le ossa rotte nel fondo di una scarpata

Un vecchio vi è precipitato a tarda sera e vi è rimasto sino alle 7 in tremende condizioni

Una paurosa disavventura è accaduta la notte scorsa al signor Umberto Coco, di sessantacinque anni, residente a Zagarolo. Il povero vecchio, trovandosi a passare alle ore 23 dall'avorio per contadini Prelicchio, privo di tutti colori e quasi privo di un solo mese, è precipitato in fondo ad una scarpata, ferendosi gravemente in varie parti del corpo.

Il signor Coco ha perduto i sensi ed è rivenuto soltanto dopo molto tempo, quando, da

l'arrivo inoltrato, più nessuno si trovava a passare nel presso.

E' accaduto così che il povero Coco, contuso e sanguinante, ha trascorso l'intera nottata al piatto fumante, privo di qualiasi soccorso, finché, all'alba, il suo figlio ed è precipitato verso le sette, i suoi febbrili lamenti sono stati uditi da una suora, che, chiamato subito, ha provveduto a far trasportare il povero vecchio al Pollicino.

Umberto Coco, che ha riportato fratture varie e contusioni di gravissima entità, è stato giudicato guaribile in settanta giorni, salvo complicazioni. Le sue condizioni sono aggravate dal freddo, il quale, congelando le ossa, ha reso più difficile

RENATO VENDITTI

Chiesto un incontro
al prefetto sul colloccamento

Il signor Coco ha riportato fratture varie e contusioni di gravissima entità, è stato giudicato guaribile in settanta giorni, salvo complicazioni. Le sue condizioni sono aggravate dal freddo, il quale, congelando le ossa, ha reso più difficile

Altre tre sezioni

al cento per cento!

Le sezioni Cassia, Portuense e Latino-Metronio hanno raggiunto e superato il 100% nella sottoscrizione per l'Unità.

Viva i compagni e i cittadini di Cassia, di Portuense e di Latino-Metronio!

L'ESECUZIONE DELLO SFRATTO AVVERRÀ IL 16 OTTOBRE

Una cantante lirica gettata sul lastriko nei giorni del suo centesimo compleanno

Un passato di brillanti successi — La lunga storia di cause vinte e perdute — Il padrone di casa ha ricorso alla forza pubblica — E la casa di riposo per gli artisti?

Il 6 ottobre, dopo domani, Mariannina Galassi, una vecchina che tanti e tanti fusti sono una bella e appaltitissima cantante lirica, compie cent'anni. Il 6 ottobre, tra i pochi di una settantina di feste pubbliche interverrà per sfiducia dell'abitazione in via Castelfidardo 55 in cui abita da

cinquant'anni. La casa ebbe inizio, infatti, nell'ormai lontano 1952; il proprietario dell'appartamento di cui la Galassi era locataria, don Giuseppe Mastroviti, dopo aver venduto un villino nel quale precedentemente abitava, afferma di trovarsi in stato di urgente e improrogabile necessità di iniziare azione giudiziaria per riavere l'appartamento di via Castelfidardo.

Ora non c'è più nulla da fare. Il dott. Mastroviti ha chiesto la forza pubblica per effettuare lo sfratto e il 16 ottobre, senza alcun dubbio, Mariannina Galassi sarà trasportata a Bracciano, nella villa di via Trescore, dove non validerà la richiesta di sfratto, ma poi, con sentenza del 20 maggio 1952, il Tribunale presso la quale il dott. Mastroviti era ricorso, condannò Galassi a Nisus Morelli, alla donna fedelissima che le è stata accanto in tutti i luoghi anni della vecchiaia.

Dove andrà Mariannina Galassi? Per l'appartamento di via Castelfidardo pagava sollempni somme di giudizio, liquidabili

in 100 mila lire. Siccome la povera vecchia non possedeva tale somma e non era in grado di procurarsela, le furono prenotati e venduti all'asta i più preziosi tra i vecchi mobili della casa.

Galassi continua a lottare in difesa del tetto che da tanti anni considerava suo: presentò ricorso in Cassazione e ottenne la sospensione del provvedimento. Fino al suo ultimo successo, però, la Suprema Corte, infatti, respinse il ricorso.

Ora non c'è più nulla da fare. Il dott. Mastroviti ha chiesto la forza pubblica per effettuare lo sfratto e il 16 ottobre, senza alcun dubbio, Mariannina Galassi sarà trasportata a Bracciano, nella villa di via Trescore, dove non validerà la richiesta di sfratto, ma poi, con sentenza del 20 maggio 1952, il Tribunale presso la quale il dott. Mastroviti era ricorso, condannò Galassi a Nisus Morelli, alla donna fedelissima che le è stata accanto in tutti i luoghi anni della vecchiaia.

Dove andrà Mariannina Galassi? Per l'appartamento di via Castelfidardo pagava sollempni somme di giudizio, liquidabili

in 100 mila lire. Siccome la povera vecchia non possedeva tale somma e non era in grado di procurarsela, le furono prenotati e venduti all'asta i più preziosi tra i vecchi mobili della casa.

Galassi continua a lottare in difesa del tetto che da tanti anni considerava suo: presentò ricorso in Cassazione e ottenne la sospensione del provvedimento. Fino al suo ultimo successo, però, la Suprema Corte, infatti, respinse il ricorso.

Ora non c'è più nulla da fare. Il dott. Mastroviti ha chiesto la forza pubblica per effettuare lo sfratto e il 16 ottobre, senza alcun dubbio, Mariannina Galassi sarà trasportata a Bracciano, nella villa di via Trescore, dove non validerà la richiesta di sfratto, ma poi, con sentenza del 20 maggio 1952, il Tribunale presso la quale il dott. Mastroviti era ricorso, condannò Galassi a Nisus Morelli, alla donna fedelissima che le è stata accanto in tutti i luoghi anni della vecchiaia.

Dove andrà Mariannina Galassi? Per l'appartamento di via Castelfidardo pagava sollempni somme di giudizio, liquidabili

in 100 mila lire. Siccome la povera vecchia non possedeva tale somma e non era in grado di procurarsela, le furono prenotati e venduti all'asta i più preziosi tra i vecchi mobili della casa.

Galassi continua a lottare in difesa del tetto che da tanti anni considerava suo: presentò ricorso in Cassazione e ottenne la sospensione del provvedimento. Fino al suo ultimo successo, però, la Suprema Corte, infatti, respinse il ricorso.

Ora non c'è più nulla da fare. Il dott. Mastroviti ha chiesto la forza pubblica per effettuare lo sfratto e il 16 ottobre, senza alcun dubbio, Mariannina Galassi sarà trasportata a Bracciano, nella villa di via Trescore, dove non validerà la richiesta di sfratto, ma poi, con sentenza del 20 maggio 1952, il Tribunale presso la quale il dott. Mastroviti era ricorso, condannò Galassi a Nisus Morelli, alla donna fedelissima che le è stata accanto in tutti i luoghi anni della vecchiaia.

Dove andrà Mariannina Galassi? Per l'appartamento di via Castelfidardo pagava sollempni somme di giudizio, liquidabili

in 100 mila lire. Siccome la povera vecchia non possedeva tale somma e non era in grado di procurarsela, le furono prenotati e venduti all'asta i più preziosi tra i vecchi mobili della casa.

Galassi continua a lottare in difesa del tetto che da tanti anni considerava suo: presentò ricorso in Cassazione e ottenne la sospensione del provvedimento. Fino al suo ultimo successo, però, la Suprema Corte, infatti, respinse il ricorso.

Ora non c'è più nulla da fare. Il dott. Mastroviti ha chiesto la forza pubblica per effettuare lo sfratto e il 16 ottobre, senza alcun dubbio, Mariannina Galassi sarà trasportata a Bracciano, nella villa di via Trescore, dove non validerà la richiesta di sfratto, ma poi, con sentenza del 20 maggio 1952, il Tribunale presso la quale il dott. Mastroviti era ricorso, condannò Galassi a Nisus Morelli, alla donna fedelissima che le è stata accanto in tutti i luoghi anni della vecchiaia.

Dove andrà Mariannina Galassi? Per l'appartamento di via Castelfidardo pagava sollempni somme di giudizio, liquidabili

in 100 mila lire. Siccome la povera vecchia non possedeva tale somma e non era in grado di procurarsela, le furono prenotati e venduti all'asta i più preziosi tra i vecchi mobili della casa.

Galassi continua a lottare in difesa del tetto che da tanti anni considerava suo: presentò ricorso in Cassazione e ottenne la sospensione del provvedimento. Fino al suo ultimo successo, però, la Suprema Corte, infatti, respinse il ricorso.

Ora non c'è più nulla da fare. Il dott. Mastroviti ha chiesto la forza pubblica per effettuare lo sfratto e il 16 ottobre, senza alcun dubbio, Mariannina Galassi sarà trasportata a Bracciano, nella villa di via Trescore, dove non validerà la richiesta di sfratto, ma poi, con sentenza del 20 maggio 1952, il Tribunale presso la quale il dott. Mastroviti era ricorso, condannò Galassi a Nisus Morelli, alla donna fedelissima che le è stata accanto in tutti i luoghi anni della vecchiaia.

Dove andrà Mariannina Galassi? Per l'appartamento di via Castelfidardo pagava sollempni somme di giudizio, liquidabili

in 100 mila lire. Siccome la povera vecchia non possedeva tale somma e non era in grado di procurarsela, le furono prenotati e venduti all'asta i più preziosi tra i vecchi mobili della casa.

Galassi continua a lottare in difesa del tetto che da tanti anni considerava suo: presentò ricorso in Cassazione e ottenne la sospensione del provvedimento. Fino al suo ultimo successo, però, la Suprema Corte, infatti, respinse il ricorso.

Ora non c'è più nulla da fare. Il dott. Mastroviti ha chiesto la forza pubblica per effettuare lo sfratto e il 16 ottobre, senza alcun dubbio, Mariannina Galassi sarà trasportata a Bracciano, nella villa di via Trescore, dove non validerà la richiesta di sfratto, ma poi, con sentenza del 20 maggio 1952, il Tribunale presso la quale il dott. Mastroviti era ricorso, condannò Galassi a Nisus Morelli, alla donna fedelissima che le è stata accanto in tutti i luoghi anni della vecchiaia.

Dove andrà Mariannina Galassi? Per l'appartamento di via Castelfidardo pagava sollempni somme di giudizio, liquidabili

in 100 mila lire. Siccome la povera vecchia non possedeva tale somma e non era in grado di procurarsela, le furono prenotati e venduti all'asta i più preziosi tra i vecchi mobili della casa.

Galassi continua a lottare in difesa del tetto che da tanti anni considerava suo: presentò ricorso in Cassazione e ottenne la sospensione del provvedimento. Fino al suo ultimo successo, però, la Suprema Corte, infatti, respinse il ricorso.

Ora non c'è più nulla da fare. Il dott. Mastroviti ha chiesto la forza pubblica per effettuare lo sfratto e il 16 ottobre, senza alcun dubbio, Mariannina Galassi sarà trasportata a Bracciano, nella villa di via Trescore, dove non validerà la richiesta di sfratto, ma poi, con sentenza del 20 maggio 1952, il Tribunale presso la quale il dott. Mastroviti era ricorso, condannò Galassi a Nisus Morelli, alla donna fedelissima che le è stata accanto in tutti i luoghi anni della vecchiaia.

Dove andrà Mariannina Galassi? Per l'appartamento di via Castelfidardo pagava sollempni somme di giudizio, liquidabili

in 100 mila lire. Siccome la povera vecchia non possedeva tale somma e non era in grado di procurarsela, le furono prenotati e venduti all'asta i più preziosi tra i vecchi mobili della casa.

Galassi continua a lottare in difesa del tetto che da tanti anni considerava suo: presentò ricorso in Cassazione e ottenne la sospensione del provvedimento. Fino al suo ultimo successo, però, la Suprema Corte, infatti, respinse il ricorso.

Ora non c'è più nulla da fare. Il dott. Mastroviti ha chiesto la forza pubblica per effettuare lo sfratto e il 16 ottobre, senza alcun dubbio, Mariannina Galassi sarà trasportata a Bracciano, nella villa di via Trescore, dove non validerà la richiesta di sfratto, ma poi, con sentenza del 20 maggio 1952, il Tribunale presso la quale il dott. Mastroviti era ricorso, condannò Galassi a Nisus Morelli, alla donna fedelissima che le è stata accanto in tutti i luoghi anni della vecchiaia.

Dove andrà Mariannina Galassi? Per l'appartamento di via Castelfidardo pagava sollempni somme di giudizio, liquidabili

in 100 mila lire. Siccome la povera vecchia non possedeva tale somma e non era in grado di procurarsela, le furono prenotati e venduti all'asta i più preziosi tra i vecchi mobili della casa.

Galassi continua a lottare in difesa del tetto che da tanti anni considerava suo: presentò ricorso in Cassazione e ottenne la sospensione del provvedimento. Fino al suo ultimo successo, però, la Suprema Corte, infatti, respinse il ricorso.

Ora non c'è più nulla da fare. Il dott. Mastroviti ha chiesto la forza pubblica per effettuare lo sfratto e il 16 ottobre, senza alcun dubb

ULTIME L'Unità NOTIZIE

DOPO L'ACCORDO DI PRINCIPIO PER IL RIARMO DELLA GERMANIA DI BONN

“Il disaccordo non è realmente superato,, scrive il “Times”, sulla conferenza a nove

Un ministro di Adenauer afferma che la conferenza di Londra non facilita l'unificazione della Germania
Mendès-France difenderà giovedì il suo operato davanti all'Assemblea riunita in seduta straordinaria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 4. — Le reazioni della stampa inglese agli accordi di Londra sul riarmo tedesco sono caratterizzate stamane da un tono di estrema cautela, non priva di qualche scetticismo, sulla possibilità che ciò che i 9 ministri degli esteri hanno deciso venga attuato senza incontrare nuovi ostacoli. Sembra soddisfacente e la spiegazione usata stamane da un'agenzia di stampa inglese per definire il carattere generale dei commenti.

E' significativo, d'altra parte, che proprio oggi si facciano udire con più insistenza le voci di coloro i quali vedono nella proposta di Viscinskij per il disarmo una giusta e necessaria alternativa alle prospettive gravi che il riarmo della Wehrmacht aprirebbe all'Europa e al mondo intero. Contemporaneamente, sia da parte laburista che da parte conservatrice, si cominciano a sollevare dubbi pieni di apprensione sulla natura e la vastità degli impegni militari che la Gran Bretagna si assumerebbe nel quadro del nuovo piano «europeo» impegni sottoscritti senza che il parlamento sia stato consultato e abbia avuto la possibilità di esprimere il suo giudizio; gli accordi firmati ieri, in realtà, sollevano non solo gravi problemi di politica estera, ma anche delicate questioni di politica interna, come ad esempio quella del servizio militare obbligatorio, che l'impegno governativo di mantenere quattro divisioni sul continente impedisce di voler dire o ridurre.

Il più completo di tutti i commenti odierni è certamente quello del liberale *New Chronicle*, il quale scrive: «L'accordo fra i ministri non è naturalmente sostitutivo della ratifica da parte del parlamento. Il piano delle nove potenze dovrà superare molti difficili a Parigi e a Bonn, e tutti i dibattiti su quel piano dovranno tenere conto di un nuovo fattore della più grande importanza: l'offerta di disarmo fatta giovedì scorso alle Nazioni Unite dalla Unione Sovietica. Ignorare le possibilità offerte dal discorso di Viscinskij sarebbe una follia che supererebbe l'immaginabile. La Gran Bretagna dovrà bensì mettere in chiaro che se un piano pratico nascerà dalle proposte sovietiche allora Londra sarà pronta a riconoscere gli aspetti puramente militari di quanto è stato deciso qui la scorsa settimana».

Per il *Daily Telegraph*, i risultati della conferenza di Londra sono «più un buon inizio che una facile conclusione», poiché la conferenza di Londra ha lasciato insolute molte questioni, sulle quali non sarà facile raggiungere un accordo finale, perché non parlare del problema della Saar.

E' troppo presto — scrive dal canto suo il *Times* — per affermare che ogni cosa è sistemata. Il disaccordo sorgerà fra Mendès-France e gli altri ministri sulla estensione e la entità del controllo degli armamenti non è realmente superato. E alle spalle di Mendès-France, vi sono sempre le sabchie mobili dell'Assemblea francese e rimane ancora il problema della Saar».

E' che il giornale inglese tutt'oggi abbia seri dubbi sui definitivi successi dei piani diretti a ridare il potere al statuto tedesco risulta chiaro dal minaccioso ammonimento che il *Times* rivolge, nelle righe conclusive dell'editoriale, agli «irresponsabili» (giovani) il parlamento francese: «Se potrebbero ancora un' volta far fallire i progetti con tanta difficoltà estratti dalle mani del voto contro la CED».

Dai due poli opposti della schieramento politico, l'ala conservatrice e «imperiale» — il partito laburista, si levano contemporaneamente voci di sospetto e di ostilità. Mentre il laburista *Daily Herald* afferma che «la forma precisa degli impegni assunti da Eden deve essere attentamente esaminata dal parlamento prima di essere accettata», il *Daily Express* di lord Beaverbrook parla della «pazza complicità in nome della Gran Bretagna» e afferma drammaticamente: «L'Inghilterra ha gettato a mare la sua indipendenza e non ha guadagnato nulla, nulla».

«Né la CED, né gli attuali più pericolosi piani — scrive infine il *Daily Worker* — sono mai stati approvati dal popolo britannico in una consultazione elettorale. La volontà di pace del popolo deve prevalere su quella dei diplomatici, i quali ciecamente stanno precipitando verso la catastrofe atomica».

LUCA TREVISANI

Giovedì si riunisce l'assemblea francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 4. — I Giovedì prossimo, Mendès-France dovrà affrontare in parlamento le inquietudini suscite in vari settori politici della Francia dai risultati della conferenza di Londra. E lo stesso presidente del Consiglio che ha chiesto al presidente dell'Assemblea Le Troquer di riconvocare in anticipo la Camera per rispondere all'interpellanza di un deputato radicale favorevole al governo.

La coscienza di Mendès-France non è, dunque, del tutto tranquilla, se egli stesso si affretta, non appena rientrato in Francia, a sondare direttamente le reazioni dei gruppi parlamentari, do-

ve da ieri sera serpeggiavano malumori d'ogni genere: dalla destra opposizione della sinistra, attraverso situazioni di alterco e persino contrastanti di altre serie riserve opposte dai democristiani, dai socialisti, dai progressisti, dalle frazioni di moderati e di vecchi, più o meno inquietudini suscite in vari settori politici della Francia dai risultati della conferenza di Londra. E lo stesso presidente del Consiglio che ha chiesto al presidente dell'Assemblea Le Troquer di riconvocare in anticipo la Camera per rispondere all'interpellanza di un deputato radicale favorevole al governo.

Per arginare e superare la

timo e reale tentativo di insorgenza, si riteneva che il governo sfruttasse gli elementi interni "positivi" e prima di tutto l'assenza di l'attenzione degli elementi sopravvissuti al nostro sistema, soprattutto la partecipazione dei progressisti, in cui si specificava che le voci di Piccioni erano infondate. E quindi da aspettarsi che per porre fine a questo palleggiamento di re-

cautri: e si insistono sulla circostanza che l'Assemblea francese dovrà ancora svolgersi sulle sue posizioni decisive, come fu per la CED e sottolineiamo che «il paese non è ancora imbattuto legato».

La stampa più illuminata, molte non nasconde un senso di allarme per le possibili ripercussioni dell'eventuale rinnovo di Bonn sulla testimone dell'unità nazionale. E la Frankfurter Allgemeine Zeitung il più autorevole quotidiano borghese della Repubblica di Bonn chiede esplicitamente che «le potenze occidentali affrontino prossime mosse sovietiche con la decisione di trattare un accordo che significhi la riunificazione della Germania, e non già la sua definitiva divisione».

Una posizione analoga è stata assunta anche da un membro del gabinetto di Adenauer, il ministro dei posti, e capo del Partito dei proletari, Theodor Oberlander, il quale ha criticato vigorosamente la conferenza di Londra dichiarando che essa non facilita per il momento la riunificazione della Germania, e che «la realizzazione delle decisioni prese a Londra, intenzioni segrete di Mendès-France e dei maggiorenti protagonisti della Conferenza, arriverà provvisoriamente ad una formula di comodo, senza pregiudicare né ipotecare l'avvenire».

Comunque sia, questi argomenti, che già erano ampiamente discussi, potranno assumere considerabile rilievo nel dibattito di giovedì. Il dibattito è stato convocato per ragioni di pura informazione, quindi senza voto finale, ma non è escluso che la conferenza di Londra non faccia nulla per facilitare il voto su questo argomento.

Mendès-France cercherà, be allora appoggio, presso i moderati. Egli utilizzerà certo anche alcuni spaurimenti che si sono presi con l'incontro sull'affare Dides-Baranovs.

Sono mancati persino chi afferma che lo scandalo sia stato rotolato dello stesso presidente del Consiglio, prima di tutto per fare nei giorni scorsi opera di diversione all'interno sulla natura degli impegni discussi a Londra e, in secondo luogo, per rimuovere l'opposizione preconcetta che, sin dall'inizio, egli ha dovuto affrontare fra gli indipendenti e fra gli stessi democristiani.

Non potrebbe inutile — egli ha detto — andare a vedere che cosa veramente c'è di là del sipario di ferro, perché sinora noi abbiamo soltanto notizie di terza mano».

E' prevedibile dunque che Adenauer, quando riferirà domani pomeriggio al Bundestag sulla conferenza a nove, non potrà contare come tante di Londra sono in generale ca approvazione.

Dopo il colpo di stato militare

BERLINO — I fratelli Henry e James Starr

BERLINO — I fratelli Henry e James